

Il punto

LA VIA BREVE MA STRETTA DI GENTILONI

Stefano Folli

Il presidente della Repubblica è tornato sul tema che più lo preoccupa: l'astensionismo. Gli argomenti di Mattarella sono noti ma nell'intervista a *Famiglia Cristiana* si coglie un elemento in più: l'ansia per il prossimo futuro, cioè il dopo elezioni. Il 4 marzo potrebbe inaugurare un capitolo inedito nella storia del Paese, un capitolo fatto di incertezze e senza precedenti a cui appoggiarsi. Ecco allora il richiamo insistito alla Costituzione come cornice idonea ad abbracciare tutti gli italiani e spronarli al senso civico. Con una difesa della seconda parte della Carta che suona critica indiretta a chi ha tentato di cambiarla facendo di ogni erba un fascio. È evidente che Mattarella guarda al dopo-voto con qualche apprensione. Il suo problema è duplice. Primo, si tratta di garantire la stabilità, bene prezioso senza il quale l'Italia rischia di diventare il bersaglio di inevitabili speculazioni internazionali. In fondo l'intervento del commissario francese Moscovici, che tanti risentimenti ha suscitato, serve a descrivere l'incombere di un nuovo "malato d'Europa". Quindi la stabilità è il primo passo per sventare questo pericolo. Il secondo punto riguarda la ricerca di una maggioranza parlamentare. Mattarella si prepara a un lungo lavoro di tessitura che comincerà un minuto dopo la verifica dei risultati elettorali. Comporre un accettabile mosaico, in un Parlamento che potrebbe essere bloccato, richiederà tempo, forse qualche mese. Anche e soprattutto nell'ipotesi del cosiddetto "governo del presidente", soluzione spesso prospettata come uno sbocco logico, ma che in realtà è più complessa da costruire di una maggioranza politica. Qui i due aspetti del problema si intrecciano. Se il Quirinale ha bisogno

di tempo per organizzare la legislatura, il tema della stabilità del quadro di governo s'impone come prioritario. E si collega all'esigenza di garantire la credibilità complessiva della classe dirigente anche in assenza di una maggioranza pronta all'uso. È noto che il presidente della Repubblica ha fiducia in Paolo Gentiloni e desidera che resti in carica – insieme alla sua compagine di ministri – per tutto il tempo necessario. Gentiloni, del resto – e anche questo è noto – si è guadagnato molta stima, in patria e all'estero, con il suo stile serio e mai sopra le righe. Rappresenta quella "forza tranquilla" di governo in cui lo stesso Mattarella si rispecchia. Tuttavia l'opzione che prevede l'attuale premier stabile a Palazzo Chigi fino a quando sarà messo a punto il nuovo esecutivo, non è priva di incognite. Rappresenta senza dubbio la via breve per inviare il messaggio più gradito alle cancellerie e ai mercati finanziari. Ma la via breve è anche stretta. Per essere nel pieno delle sue funzioni, Gentiloni non dovrebbe rassegnare le dimissioni nemmeno con il nuovo Parlamento insediato. Una novità di non poco conto. Richiede il sostanziale accordo delle maggiori forze presenti nelle Camere elette il 4 marzo. Berlusconi potrebbe non avere obiezioni: ha fatto capire più volte di stimare Gentiloni e di voler assecondare lo sforzo del capo dello Stato. Ieri il voto con cui Forza Italia, insieme con il Pd, ha autorizzato la missione militare in Niger è un segnale da non trascurare. Ma c'è un'altra condizione: Gentiloni è un esponente del Pd, eletto nelle sue file. Lo scenario della stabilità presuppone che il centrosinistra esca dalle elezioni con un risultato decoroso. Una disfatta renderebbe più difficile e forse improponibile la via della continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

